

F. CARDINALI, *Grammatica Greca* (con Etimologie greche). Edizione rinnovata. Recanati, Libreria Editrice Carlo Jobbi, 1931.

L'autore presenta la seconda edizione della sua grammatica greca mantenendo inalterati i criteri seguiti per la prima edizione del 1909. Oltre l'avere, molto opportunamente, riuniti in volume a parte gli esercizi (1), « questa edizione si avvantaggia sulle precedenti, per una accurata revisione e correzione in ogni pagina (2), per avervi aggiunto la gradazione vocalica, l'uso della particella, i verbi deponenti, la sintassi delle proposizioni, il saggio di voci greco-latine, e per essere state rinnovate le classi dei verbi ».

Il lavoro è certamente condotto con molta diligenza e cura e solidità di preparazione.

Molto opportuno mi pare il capitolo « verbi ed etimologie », che abilmente usato e ricreato dall'insegnante può portare il giovane al possesso di quel tanto di vocaboli che lo mette in grado di tradurre un brano senza sfogliare il dizionario più volte di quante siano le parole del testo.

Il disegno della disposizione della materia a me non pare il più proficuo ai fini della scuola, soprattutto per quanto riguarda la morfologia del verbo, che è poi la parte più delicata e importante dell'insegnamento e crea la maggiore difficoltà in una grammatica scolastica: quei paradigmi raccolti in fitte e numerose pagine consecutive (15 pagine di paradigmi per la prima coniugazione, tutte serrate; 16 per la seconda coniugazione) devono spaventare e sconcertare lo scolaro.

Dopo questa serie di interminabili paradigmi, introdotta con sobrie osservazioni dei mutamenti fonetici, dell'aumento e raddoppiamento, seguono al § 76 « Osservazioni » che si riducono alla 2 persona singolare dell'aoristo, e dopo 14 pagine, dove sono raccolti altri paradigmi, si comincia ad avere un po' di teoria sulla formazione dei tempi col tema in consonante: non valeva allora la pena di anticipare a pag. 47 la spiegazione dell'« Incontro di consonanti » a proposito del verbo, se la teoria poi della formazione dei tempi si rimandava a pag. 85. Le quali nozioni di fonetica sono in gran parte ripetizione di quelle già date per i temi della terza declinazione: cf. pag. 15-17 e 47-49.

La esposizione « classi dei verbi in ω secondo il suffisso del presente » è rimandata alla fine della trattazione (pag. 188): così che lo scolaro ad es. a pag. 87, — formazione del perfetto — si incontra con « κλέπτω, tema κλεπ- » senza saperne la ragione.

(1) F. CARDINALI, *Esercizi greci*. I: Per la quarta ginnasiale (temi, brevi letture ed etimologia). Edizione rinnovata. Recanati, Libreria editrice Carlo Jobbi, 1931-IX, L. 5.

(2) L'esattezza è degna di lode: solo qualche rara svista di spiriti specialmente osservo nel carattere piccolo: ad es. p. 33, nota 2 « il pron. indef. τίς »; p. 34, l. 5 ὄτι; p. 37 § 52 oss. δαίνα; p. 38, l. 2 οῦν; p. 143, 10 (σ)έχ.

Neppure capisco perchè le nozioni di sintassi vengano disseminate qua e là attraverso la morfologia: ad es.: sintassi dell'articolo dopo i gradi dell'aggettivo; sintassi del genitivo, esposta dopo l'aggettivo verbale, e spezzata dalla trattazione delle forme secondarie (?) dell'aoristo e del perfetto, ecc.

Questa frammentarietà di esposizione, se può forse tornare opportuna per l'insegnamento delle lingue vive, non la credo tale per le classiche; e tanto meno per il greco, che lo scolaro affronta con una certa maturità intellettuale, dopo tre anni di studio del latino.

La quale maturità dello scolaro dovrebbe permettere anche una trattazione meno empirica della grammatica, che riduca le eccezioni (v. ad es. le eccezioni alla coniugazione dei verbi in $-αω$ per quel che riguarda la contrazione di ζάω πεινάω, ecc.) e conferisca una maggior ragionevolezza ad alcune regole: v. ad es. i verbi κάω, κλάω (p. 83) « non contraggono al presente »; (p. 84) i temi monosillabici in ε contraggono solo in ει; si sarebbe potuto spiegare dichiarandoli temi in F, e di questo, come del σ spiegare l'influsso nella fonetica, e dar ragione anche dell'aumento « irregolare » dei verbi a p. 50.

Mi permetto di osservare qualche imprecisione.

Per la morfologia: l'autore introduce come novità sulla edizione antecedente la metaforesi; ma poi non sempre se ne serve a spiegare la formazione dei temi: v. es. pag. 103 § 101 per il perfetto terzo di γίγνομαι, dove γέγαμεν è forma a grado debolissimo; pag. 142 § 121 (non chiara nè esatta la dizione « più temi diversi fra loro concorrono a formare un solo verbo » fenomeno che avrebbe potuto essere meglio dichiarato nel capitolo di sintassi sul valore dei temi dei verbi greci) raccoglie senza distinzione i tipi: έσσι-, έδ-, φαγ, ecc., e i tipi (σ)επ-, σπ-, πασχ-, πασ-, πενσ-, πονσ-, ecc.; è vero che a proposito di questi ultimi in nota osserva che « anno ciascuno un-medesimo tema variamente modificato » ma non legittima questa nota la confusione; la gradazione vocalica doveva servire come criterio a disporre con maggior ordine e precisione scientifica.

E a proposito della gradazione vocalica osservo: pag. 46 che εω non è grado forte ma grado medio;

a pag. 87 (§ 87, II, B.) non si possono registrare nella stessa colonna i temi: κτεν-, πασ-, λειπ-, πεισ-, ma con πασ-, si dica κτα-, λιπ-, πισ-;

a pag. 69 (§ 74) « Futuro anteriore »: ricorda solo la coniugazione perifrastica, senza accennare al tipo λελύσομαι, che parrebbe dimenticato.

Nota alla sintassi:

pag. 69 (§ 75) « l'imperf. e l'aoristo danno il condizionale passato »: l'imperfetto serve bene al condizionale presente irreali;

pag. 71 (§ 77, VI, 2) « il part. aoristo per un gerundio composto » oltre che non esatto, insinua nello scolaro che nel greco valga l'idea del sistema verbale latino di contemporaneità o precedenza; così come a pag. 72 (§ 78, 2) si dice che il congiuntivo con έν rinchiude per lo più significato di futuro semplice nel presente, di futuro anteriore nell'aoristo;

pag. 135 (§ 316, II) le proposizioni interrogative indirette « si con-

formano generalmente alle proposizioni dichiarative »: ma oltrechè conservano i modi delle indipendenti, il rimando alle dichiarative § 116, 1, è infelice, perchè ivi erroneamente si dice « si usa l'indicativo dopo un tempo principale, l'ott. dopo un tempo storico ».

Manca affatto una trattazione dedicata all'uso del participio predicativo e in dipendenza dei verbi di percezione.

Un'indice alfabetico della materia sarebbe stato molto opportuno.

Questi rilievi non vogliono dire che la grammatica del Cardinali sia riuscita meno bene di altre che corrono nelle nostre scuole. Ho voluto solo esporre un mio punto di vista soprattutto contrario a questo tipo di metodo empirico. Io resto sempre persuaso che una esposizione sistematica, ordinata, ragionata assai più giova all'insegnamento. Sarà poi arte del maestro di dare alla scuola quella snellezza, quella areazione che potrebbe mancare al libro.

G. GHEDINI

Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum. — Codices Hispanienses descripsit CAROLUS ORESTES ZURETTI. Pars prior: Codices Scorialenses. Tomi XI pars I. — Bruxellis, in aedibus Mauritiï Lamertin, 1932; in-8°, pp. VII-288.

È l'ultima pubblicazione, curata in parte dal Cumont, dello Zuretti, un forte, indefesso lavoratore, strappato alla vita, quando molto ancora potevamo attenderci dalla sua grande e grandemente proficua attività. Bene scrive il Cumont nella prefazione del volume: « Usque ad suprema vitae suae tempora miro quodam fervore, quasi flore iuventutis vigeret [aveva 66 anni], nova semper et ardua incepta auspicabatur, et Graecorum codicum lector peritissimus gaudebat detegendis et transcribendis scriptis ad nostram aetatem in bibliothecarum scriniis abditis ». Appunto questa era ultimamente la sua occupazione preferita; e soprattutto in questo campo si rese benemerito in sommo grado dei nostri studi. Onore alla sua memoria!

I codici astrologici dell'Escuriale sono in numero di 15; e di tutti è data, col solito sistema dei precedenti volumi del *Catalogus*, la descrizione esterna, con indicazioni bibliografiche, e la recensione del contenuto: breve la prima; ampia e, quanto è possibile, particolareggiata la seconda. Ormai lo Zuretti aveva acquistato in questo genere di lavori una pratica che, ben si può dire, è di pochi. Sei codici recano la data, dal 1323, che è il più antico, al 1558, che è il più recente.

Larghissimo il contenuto dei codici 1 (l. R. 14) del secolo XV, e 10 (l. Φ. 5) del XVI (1543), e così vario, pur sempre in materia astrologica, che più non potrebbe essere; e, ciò che ha maggiore importanza, con scritti, che non si trovano in alcun altro codice; non sono molti, naturalmente, ma il fatto che siano nuovi dice qualcosa e ne va tenuto conto.

Appunto i due codici citati fornirono il materiale per buona metà dell'Appendice, molto copiosa: occupa più di 140 pagine. Contiene, fra